

YOUSOU N' DOUR E GUCCINI  
ALLA SAISON CULTURELLE

Youssef N'Dour, Francesco Guccini, Paola Turci e gli Articolo 31 sono le stelle dell'edizione 2002-2003 della Saison Culturelle. La rassegna di musica, varietà, cinema e teatro prende il via ad Aosta il 28 ottobre e si concluderà il 29 aprile. Appuntamenti clou del cartellone sono i concerti, che si svolgeranno al palais di Saint Vincent, di Youssef N'Dour (7 novembre), Articolo 31 (3 dicembre), Turci (1 febbraio) e Guccini (11 aprile). Il programma prevede altri eventi di rilievo, tra cui le rappresentazioni teatrali *Anfrifone* (il 5 dicembre), *Maria Stuarda* di Dacia Maraini (25 febbraio) e *Provinci ancora Sam* di Woody Allen (14 e 15 aprile).

## BLOB DRIBBLA LA CENSURA DI SACCÀ E MANDA IN ONDA IL MEGLIO DI BERLUSCONI (E DI SACCÀ)

Silvia Garambois

Agostino chi? ieri sera Blob lo ha mandato in onda, rivelandolo al pubblico. Un inserzione in livea ha annunciato «il direttore» ed è comparsa l'immagine di Agostino Saccà alle prese con un telefonino: Agostino il censore, quello che ha «sospeso» la messa in onda di Berlusconi contro tutti, lo speciale di Blob che doveva andare in onda martedì scorso (la terza puntata) e domani (la quarta) alle 23,20. Secondo Saccà erano troppe: troppa pubblicità al premier. Peccato, proprio quando dovevamo rivedere il «contratto con gli italiani» firmato nello studio di Vespa, e fare i confronti... Per non lasciare a bocca asciutta il fedele e inclito pubblico Blob quotidiano, quello delle 20,10 su Raitre (ricordiamo che però il sabato e la domenica va in onda un po' più tardi) ha

proposto ieri sera un bel po' di quelle vecchie immagini censurate insieme al programma notturno. Ecco allora Berlusconi imprenditore, anni '70, con i capelli, con i basettoni, che magnifica le sue prossime imprese edilizie: costruiremo diecimila, ventimila appartamenti, in due o tre anni, con le più moderne tecnologie. Commento flash: un vero camaleonte! Ecco Berlusconi leader dell'opposizione, e qui la cosa si fa seria. Parla di conflitto di interessi. Spiega che il conflitto esisterebbe solo nel caso che il proprietario delle aziende fosse al governo (e ci marcia un po', su questo concetto); accusa il governo in carica di utilizzare la minaccia del conflitto di interessi «come un coltello alla gola»: se faccio un'opposizione morbida - lascia capire - tutto bene, altrimenti la

minaccia è l'esproprio... C'è anche Ambra Angiolini, ai tempi del suo massimo splendore, quando faceva politica per teenager: un diavoleto le sussurra qualcosa all'orecchio, lei traduce. Occhetto è protetto dal diavolo. Il Padre eterno, invece, guarda Forza Italia (e qui l'allora ragazzina esplose in un grido di gioia). Altri tempi... Insomma, la censura a Blob è stato un autogol. Lo «speciale» è saltato, sospeso, congelato, ma il caso è scoppiato violento creando certo più imbarazzi di quelle vecchie immagini. Il direttore di Raitre, Paolo Ruffini, ha dichiarato di aver cercato di opporsi alla censura, Ghezzi e i suoi hanno recuperato il «materiale proibito» per proporlo nell'edizione delle 20, quella più cattiva, umorale, di pancia, con simmetrie goliardiche e

perfidissime. La sera tardi, invece, avrebbero mandato in onda un vero documentario, la storia di Berlusconi in tv. Agostino Saccà ha incamerato così l'ennesima figuraccia; è stato accusato dall'interno, dal sindacato dei giornalisti, di fare ancora una volta spot per la concorrenza. Ieri sera, come sempre, Blob è finito scivolando in una pubblicità di rete: veniva presentata la puntata di C'era una volta dedicata al Kazakistan. Si parlava di un dittatore al potere, che controlla i giornali, l'informazione, la cui figlia è proprietaria della radio, e che in questo modo il clan condiziona il Paese... Sarà stato un caso: certo, era un caso. Ma qualcuno forse non ha capito che Blob era finito, che non si parlava più di padron Berlusconi.

resistenza

Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Gabriella Gallozzi

DOPO BENIGNI

## Fare cinema con Berlusconi?

ROMA «La Medusa è un'ottima distribuzione, anzi sono lieto proprio di lavorarci. Ci mancherebbe. Allora mancherebbe la libertà. Se non posso avere la libertà di lavorare con Berlusconi, siamo rovinati proprio». Così parlò Roberto. E così è nato il caso Benigni-Medusa. Un caso, sì: è inutile nascondere o passarci sopra per evitare le strumentalizzazioni di *Liberio* o del *Giornale* pronti a scrivere che la sinistra attacca *Pinocchio* perché si è «venduto» a Berlusconi, accettando la distribuzione Medusa. Le parole di Roberto hanno acceso un certo disagio in molte coscienze di sinistra. Se ne parla «all'orecchio» ma se ne parla. Perché da Benigni che, come lo definisce Silvano Agosti, «poteva essere l'imperatore della libertà», il suo «popolo» si aspettava qualcosa di più. E non esclusivamente un giudizio positivo sul Berlusconi-imprenditore. E anche se oggi dalle colonne dell'*Espresso* Benigni dice che «l'aspetto più comico della vita italiana è il fatto che siamo il popolo di San Francesco e votiamo per l'uomo più ricco» o, ancora che «sempre con quel doppiopetto anni Trenta Berlusconi sembra la parodia di un gangster: Al Cafone», lo «strappo», più di qualcuno lo ha avvertito. Anche tra i suoi amici più vicini. Come Marco Tullio Giordana, per esempio. «Benigni - dice il regista de *I cento passi* - è l'unico cineasta in Italia che può permettersi di fare i film da solo. Perciò voglio sperare che la scelta di Medusa sia legata ad un gesto di amicizia nei confronti di Cecchi Gori. Se non fosse così, temo che abbia fatto un errore. Certo non sarà l'unico regista a fare film con la casa del premier, ma non posso negare che mi è dispiaciuto e lo dico come amico, senza volerlo giudicare. Però, quello che mi colpisce di più è proprio il suo imbarazzo, anche a proposito della mancata partecipazione ai girotondi. Ma voglio credere che sia tutto dovuto al suo desiderio di aiutare Cecchi Gori».

Amareggiato, poi, si dice anche Silvano Agosti «l'autarchico» che ricorda Benigni in un'antica serata in una cantina romana - l'Alberichino - dove lo vide per la prima volta recitare solo per lui. «Sono amareggiato - dice Agosti - perché Roberto poteva essere l'occasione per il cinema di liberarsi da tutto ciò che lo tiene prigioniero. Prima di tutto la convinzione disastrosa che per fare buon ci-

Benigni affida il film alla ditta del premier e afferma che questa è scelta di libertà. A sinistra qualcuno si dichiara deluso, la destra gongola. Vediamo come reagisce il mondo del cinema...

nema occorra il denaro. Lui è sempre stato il Robin Hood del cinema italiano. E mi rende tanto più triste vedere che proprio Robin Hood vada a cena dal Principe, negando tutto ciò che ha sempre combattuto. Oggi la responsabilità di Roberto è quella di rischiare di tagliare le ali a quell'angelo della follia creativa che ho

visto per la prima volta qui a Roma trent'anni fa». Amarezze e inquietudini vissute da amici e colleghi: sentimenti veri e senza ombre dettati dalla «pancia» e non dal «mercato». Ma come vivono i cineasti italiani il regime di monopolio instaurato nel loro mondo dal presidente del con-

siglio? Come si destreggiano tra coerenze politiche e mercato? Separando i due aspetti del fare cinema, quello finanziario e quello politico, sintetizza Andrea Occhipinti, titolare della Lucky Red, produzione indipendente uscita recentemente dal successo veneziano di *Magdalene* di Peter Mullan. «Io faccio la mia battaglia - dice il produttore - per un cinema indipendente e di qualità. Poi distribuisco l'home video con la Medusa oppure faccio uscire i miei film nelle loro sale. Perché

questa è la realtà italiana. Una realtà bloccata da un lato dal monopolio televisivo, indispensabile per il cinema, in cui il nostro premier è uno dei principali attori. E dall'altro, la realtà condizionata dal flop delle pay-tv che hanno investito troppo sul calcio e sugli accordi per il cinema delle major». Da imprenditore, dunque, Andrea Occhipinti si chiede: «Berlusconi con le sue aziende ha talmente tante ramificazioni ovunque: che cosa si dovrebbe fare? Boicottare tutto? Credo, piuttosto,

sia necessario ritrovare l'indignazione che ha spinto in piazza tanta gente lo scorso 14 settembre, per permettere la ricostruzione della politica, in un paese in cui la moralità sembra diventata l'ultimo dei problemi». La strada dunque, per Occhipinti potrebbe essere questa. «Non contestare - nel suo caso - l'attività della Medusa home-video, per esempio che si avvale di un personale di veri professionisti, ma continuare ad andare alle manifestazioni anti-Cirami e battersi contro i segnali di perdita della democrazia nel nostro paese». E Benigni? «Certo mi ha fatto impressione - conclude Occhipinti - vederlo già a Sanremo più accomodante, più pacato del solito. Non c'è dubbio che mi piace di più quando affonda la sua spada». Non molto diversamente la pensa anche il veterano Carlo Lizzani. Anche lui pronto a scendere i piani, economico e politico. «Non si può mettere in discussione - dice - la distribuzione Medusa, ma il conflitto di interessi che deriva dall'aver un premier imprenditore» non mi sembra ragionevole. Ma viceversa chi è schierato politicamente ha il dovere di lottare contro l'anomalia italiana. Sono due piani differenti». Per questo Carlo Lizzani si dice meravigliato del fatto che Benigni «non abbia contestualmente ribadito sul piano politico il suo essere uomo di sinistra (e quindi contro il conflitto di interessi che incarna il nostro premier) mentre elogiava l'imprenditore Berlusconi». Tutto qui. Del resto, aggiunge Lizzani, «io stesso mi sono sempre trovato a lavorare con la Rai, ma, come ho spesso detto, non avrei problemi a farlo anche con Mediaset».

È il mercato, insomma. E ancora, conclude il regista a riprova del suo «laicismo»: «Mi ricordo una discussione con Togliatti nel 1955. Si parlava della battaglia per continuare a mantenere in vita la cooperativa che diede vita ad *Achtung banditi!*. In che modo tirare avanti, cercando finanziamenti di partito e via dicendo. Ebbene, Togliatti ci disse: «No, voi registi comunisti dovete imparare a navigare nelle acque dell'imprenditoria cinematografica privata». E non che allora i legami con la politica fossero assenti...».

Marco Tullio Giordana:  
mi dispiace...  
Occhipinti: separiamo  
morale e affari...  
Lizzani è d'accordo  
Agosti no

”

## Sinistra, non demonizzare il tuo diavoleto

Franco La Polla

Da un po' di tempo serpeggia un antibenignismo di sinistra. A Sanremo si tieni calmo, non s'è visto ai girotondi, si fa distribuire da Medusa, ha persino detto che Berlusconi è un grande imprenditore. Insomma, la più amata mascotte del popolo di sinistra delude le attese.

Ho il sospetto vi sia un malinteso: che si sia preso Benigni per quel che, in pieno suo diritto, non è e non è mai stato. E cioè un portavoce. Ha certo sparato a zero più volte sulla destra (e via, anche un po' sulla sinistra), ma mi chiedo perché mai dovrebbe urlare ad ogni occasione il suo dileggio verso il solito obiettivo. Quel che

pensa in fatto di politica lo sappiamo molto bene. C'è davvero bisogno che ogni giorno metta in scena lo stesso spettacolo? Mi sa che alla fine saremmo i primi ad annoiarci, trovandolo magari consono ma anche tanto prevedibile.

A Sanremo si è limitato ad un'ironica battuta finale (che molti hanno erroneamente inteso in senso letterale); e che Berlusconi sia un enorme imprenditore, be', questo lo pensavano e dicevano tutti molto tempo prima che il Cavaliere si mettesse in politica. Quanto ai girotondi, non so quante importanti personalità dello spettacolo, da sempre simpatizzanti per la sinistra, mancavano il 14 Settembre, e pro-

babilmente per buone ragioni. Non vogliamo pensare che anche Benigni avesse le sue, non necessariamente compromettenti, come ad esempio un lavoro da finire? Sì, lo so: qui stiamo parlando di un calibro particolare, la cui eventuale comparsa in pubblico riveste comunque un valore superiore a quella di moltissimi altri. Ma non è giusto ingabbiare nessuno all'interno delle proprie attese, farneticando, dopotutto, un cittadino diverso dagli altri, cucirgli addosso una parte preconfezionata e farlo ballare a nostro piacere, nemmeno se per professione fa il giullare.

E poi, quale giullare? A mio avviso lo è forse stato fino a Il mostro. Ma con La vita è bella avremmo dovuto capire che si era aperta una fase nuova nell'itinerario artistico di Roberto, che da quel momento il riso si era messo al servizio di qualcos'altro, che il nostro comico nazionale aveva deciso un salto di qualità.

Benigni, sembra proprio, sta tentando di farci ridere in un altro modo, molto più serio e consapevole, e in qualche misura anche più triste. Può dunque a maggior ragione decidere di disporre di se stesso come più gli aggrada. In nome di quale imperativo morale e politico deve essere nutriti dal nostro credo politico. Sarebbe bello e paralizzerebbe l'intero sistema: probabilmente crollerebbe l'economia nazio-